



Psicologi vs counselor Scontro su competenze e formazione

L'importante è la salute

Battaglia all'ultimo comma tra psicologi e counselor. La prima categoria, dotata di Ordine, e la seconda, rappresentata da una decina di associazioni, mai come ora si stanno fronteggiando per stabilire i confini delle rispettive professioni. I counselor sono operatori che orientano e sostengono gli utenti per migliorarne i comportamenti, e agli psicologi non garba il loro riconoscimento tout court, inteso come fonte di sovrapposizione e confusione professionale. «Sono senza qualifiche, sul confine dell'abuso lavorativo», dicono. Dopo anni di



Ottimista **Lucia Fani**, a capo di Assocounseling

«difensori di interessi corporativi», i counselor sono stati tacciati di avere competenze troppo «generiche e creative». E c'è chi avverte che neppure il verdetto dell'Uniplacherà gli animi, poiché, in base all'accordo tra Stato e Regioni del febbraio 2013, prima di deliberare servirebbe un parere del Consiglio superiore della sanità (ministero della Salute), cioè un quadro di riferimento, che tuttavia non è ancora arrivato. L'Ordine nazionale e quello della

Da anni si fronteggiano, tra accuse di corporativismo e di scarsa credibilità. Ora l'Ente italiano di unificazione potrebbe chiudere la partita. Ma non tutti ci credono

avversità, e una legge che nel gennaio 2013 ha sdoganato i mestieri senz'albo, entro il febbraio 2014 è atteso un delicato verdetto tecnico: l'Uni (Ente italiano di unificazione) licenzierà un testo con le regole destinate ai counselor relazionali, ovvero chi si occupa di comunicazione tra le persone. Con i paletti e i chiarimenti, verrà raggiunto un armistizio? In questi mesi, al tavolo Uni, hanno partecipato le principali organizzazioni dei counselor, opposte agli Ordini degli psicologi di Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Toscana. Sono state scintille, con accuse reciproche di ingannare o censurare il prossimo. Gli psicologi sono stati additati come



Preoccupata **Sandra Vannoni**, Ordine toscano

Toscana hanno chiesto lo stop dei lavori. Il rischio è che la vicenda si perda in un ping pong di ricorsi. La ruggine tra psicologi e counselor si deve a due ragioni. Una riguarda la tutela della salute: secondo gli psicologi, i counselor non hanno competenza scientifica, non possono abbozzare diagnosi, né occuparsi nemmeno nel senso più lato di supporti psicoterapeutici. Così facendo, dicono, ne andrebbe di mezzo la salute dei cittadini. Dal canto loro, i counselor ribattono di non fare diagnosi, né altre pratiche precluse, occupandosi solo di persone sane (niente psicoterapie né psicopatologie), le quali eventualmente possono essere

consigliate di andare da uno psicologo. Ma, secondo gli psicologi stessi, già questo significherebbe ipotizzare delle diagnosi, abusive. Non solo: la categoria dotata di Ordine rivendica di svolgere anche attività di prevenzione, non sovrapponibile a quella svolta dai counselor. Per **Sandra Vannoni**, presidente dell'Ordine degli psicologi della Toscana: «I counselor hanno associazioni che se la cantano e se la suonano, senza fornire garanzie di qualità. La preoccupazione riguarda la tutela delle persone, non è difesa corporativistica». La seconda ragione dell'attrito ha a che fare con il business. Negli ultimi anni, gli psicologi hanno conosciuto una profonda crisi: 90 mila iscritti (8% di crescita annua, nel 1998 erano 27 mila), università piene, disoccupazione elevata e redditi in larga parte molto bassi. Ecco allora che quella dei counselor viene vissuta come mansione concorrente in un mercato al ribasso. Questo, viene ricordato, quando lo psicologo studia cinque anni in università per laurearsi, svolge un altro anno di tirocinio e ulteriori quattro di scuola specialistica se intende lavorare come psicoterapeuta. La figura del counselor, in genere formata con corsi triennali (più tirocini e supervisioni didattiche), è da tempo presente nei luoghi di lavoro e nelle università. Difficile misurare quanti sono, anche se a parere di **Lucia Fani**, presidente di Assocounseling, «saremo in tutto circa 5 mila, con altri che possono praticare senza risultare iscritti a gruppi organizzati». Chi svolge il mestiere rivendica la serietà di prestazioni e competenze, ricorda l'esistenza di codici deontologici. Alcune sentenze amministrative, specie in Lombardia, hanno posto un freno alle loro ambizioni. Ma, sempre di più, i counselor non ci stanno a passare per persone impreparate ed elusive. Come spiega Fani: «Facciamo cose diverse. Al tavolo Uni, alla fine, questo sarà compreso».

Franco Stefanoni